

IMPARARE DA GESÙ
LA MANSUETUDINE DEL CUORE

Janusz Rogiński SAC
Roma, 15 aprile 2004

INTRODUZIONE

Da un anno ormai partecipiamo agli incontri organizzati dall'Istituto San Vincenzo Pallotti sulla cristologia pallottiana. Questo contributo si inserisce in una serie di temi che contemplan diversi tratti spirituali di Gesù alla luce del pensiero del Pallotti. Durante gli incontri precedenti abbiamo avuto occasione di approfondire il pensiero pallottiano sull'umiltà, lo zelo e sulla compassione di Gesù. Oggi voglio presentarvi un contributo sulla mansuetudine del cuore di Gesù. Il tema su cui rifletteremo è il seguente: "Imparare da Gesù la mansuetudine del cuore". Questo tema è stato formulato dalla direzione dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti. Un gruppo di Studenti del Collegio Internazionale *Regina Apostolorum* ha cercato di analizzarlo, dargli un assetto organico e di svilupparlo nel presente contributo. Il contributo quindi è frutto della collaborazione. A questo proposito vorrei ringraziare Jürgen Riegel SAC, Liam McClarey SAC e Christian Martinez SAC.

All'inizio bisogna sottolineare che, negli scritti del Pallotti, questo tema non viene trattato in modo sistematico. Il Santo menziona la mansuetudine in diversi luoghi, ma solo in alcuni la tratta come argomento particolare. Il contributo vuole presentare in modo sistematico i diversi dati raccolti dagli scritti pallottiani. Pur avendo l'intenzione di comprendere ed interpretare fedelmente il pensiero del Pallotti, non si può evitare un certo soggettivismo che può mostrarsi sia nell'interpretazione di alcuni testi, sia nell'impostazione di tutto il contributo.

Il tema sarà sviluppato in cinque punti:

- 1) l'importanza del tema per Pallotti;
- 2) il significato dell'espressione "mansuetudine di cuore" negli scritti pallottiani;
- 3) il metodo suggerito dal Pallotti per imparare la "mansuetudine di cuore";
- 4) le testimonianze su come il Pallotti ha vissuto la mansuetudine;
- 5) l'attualità del concetto pallottiano sulla mansuetudine del cuore nella vita pallottina.

1. L'IMPORTANZA DEL TEMA PER PALLOTTI

La parola "mansuetudine" sembra un po' strana. Cosa vuol dire? Lo Zingarelli la definisce semplicemente "docilità, mitezza", e l'aggettivo "mansueto" riferisce ad una "persona mite e paziente"¹. Da questa breve presentazione dello Zingarelli risulta che questa parola non è tanto considerata e usata nei nostri tempi. Non ne sentiamo parlare quasi mai. Sembra addirittura irrilevante. Ma è davvero così? Dall'analisi degli scritti del Pallotti risulta che il nostro Santo ha dato a questa parola un significato più ampio. Parleremo di ciò anche alla fine del contributo.

La mansuetudine è un tema molto importante per il Pallotti. Egli ha dato a questa virtù una rilevanza considerevole. Ci sono almeno tre indizi su questo:

- l'inquietudine dei tempi del Pallotti;
- le ricorrenze della parola mansuetudine negli scritti pallottiani;

¹ Lo Zingarelli 2001. *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a cura di Miro Dogliotti e altri, Zanichelli editore S.p.A.: Bologna 2000, p. 1055.

- l'inquadramento della mansuetudine nel tema dell'imitazione di Cristo.

1.1 L'inquietudine dei tempi del Pallotti

I tempi in cui visse Pallotti erano molto inquieti. Durante la sua vita ebbero luogo grandi eventi storici. I movimenti rivoluzionari provocati in seguito alla Rivoluzione francese hanno portato alla proclamazione della Repubblica Romana nel 1798², al saccheggio di Roma e all'esilio del papa Pio VI che morì a Valence, lontano dall'Italia. Durante le guerre napoleoniche, nel 1809, l'esercito francese entrò a Roma, fece prigioniero Pio VII e lo trasportò a Savona³.

I moti rivoluzionari del 1831 in Romagna, Umbria e Marche, province dello Stato Pontificio, e i moti del 1836 che furono repressi con l'aiuto dell'Austria⁴, le rivolte armate del 1846 - sono tutti eventi avvenuti sotto il pontificato di Gregorio XVI, di cui il Pallotti era confessore. Questi eventi terminano con il Risorgimento, che da una parte ha unito gli stati della Penisola e dall'altra ha portato all'abolizione del potere temporale dei papi. Pio IX dovette fuggire a Gaeta nel 1848⁵ e il Pallotti stesso dovette nascondersi nel Collegio irlandese.

La vita del Pallotti viene così incorniciata dagli esili dei papi (aveva 3 anni all'epoca dell'esilio di Pio VI e 53 anni al momento della fuga di Pio IX) e riempito da moti rivoluzionari e guerre⁶. C'era quindi un bisogno naturale di pace e tranquillità in tempi tanto violenti. Il tema della mansuetudine s'inquadra bene nel contesto di quell'epoca come un certo antidoto spirituale all'inquietudine della vita sociale e politica.

Anche se Pallotti non venne tanto coinvolto in questi grandi eventi storici, risentì sicuramente dell'atmosfera. E la sua risposta fu profondamente religiosa: vivere la fede in modo autentico, in perfetta unione con Gesù, che sapeva affrontare anche i patimenti con grande forza spirituale, vincendo l'odio con la forza dell'amore.

L'espressione eloquente di tale atteggiamento la troviamo nella lettera del 16 settembre 1840 indirizzata a Suor Geltrude Costantini dell'Ordine della Visitazione (Salesiane)⁷, scritta da Osimo: "Ho sommo bisogno di una piena provvigione di Mansuetudine. Preghi perché ne profitti come vuole la sovrana Regina del Cielo, tanto più che le occasioni da praticarla sono senza numero"⁸.

1.2 Le ricorrenze della parola mansuetudine negli scritti pallottiani

Gli scritti del Pallotti testimoniano che la parola "mansuetudine" non era per lui marginale, ma aveva il suo peso dottrinale e spirituale. Pallotti parla della mansuetudine abbastanza spesso, in diversi testi e in differenti tappe della sua vita. Questo tema lo accompagna sin dalla gioventù fino agli ultimi momenti della sua vita: era un motivo costante della sua vita così come lo erano le

² Cfr. N. Rodolico, *L'Italia durante la Rivoluzione e l'Impero*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, a cura di Gaetano de Sanctis, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani: Roma 1951, vol. XIX pp. 881-886.

³ Cfr. G. Mollat, *Stato Pontificio*, in *Enciclopedia Cattolica*, a cura di Pio Paschini, Città del Vaticano 1953, vol. XI pp. 1271-1284, 1278.

⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 1280.

⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 1281.

⁶ Cfr. L'introduzione storica di Egilberto Martire all'opera di Francesco Amoroso, *Il Beato Vincenzo Pallotti, sacerdote romano, fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico*, Roma, 1950, pp. IX-LVIII.

⁷ Vincenzo Pallotti è stato il direttore spirituale di Geltrude Costantini ed ebbe con lei una vasta corrispondenza. Cfr. la nota biografica su Geltrude Costantini, in San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-2002, voll. I-IV (= *OCL*); qui cfr. *OCL* II, p. 315.

⁸ *OCL* III, l. n. 702, p. 260.

inquietudini dovute agli eventi storici.

Dell'importanza del tema parlano le indagini sull'uso della parola negli scritti pallottiani, sia il contenuto stesso dei testi⁹. Dall'indagine risulta che il termine "mansuetudine" ricorre nelle *Opere complete* 64 volte¹⁰ in 46 brani di testi di diversa lunghezza e diverso tipo; invece l'aggettivo "mansueto" al singolare ricorre 15 volte¹¹, al plurale "mansueti" - 6 volte¹², in latino "mites" ricorre 5 volte¹³ e al singolare "mitis" - 7 volte¹⁴. I vocaboli "mansueta - mansuete" non vi si trovano¹⁵. Nelle *Lettere* la parola "mansuetudine" ricorre solo 3 volte¹⁶ e l'aggettivo "mansueto" 2 volte¹⁷. In totale tutti questi vocaboli ricorrono 102 volte. Facendo un paragone con la parola "umiltà", questa ricorre nelle *Opere complete* più di 480 volte, mentre "tranquillità" e i suoi derivati 79 volte.

Pallotti parla della mansuetudine soprattutto nei suoi appunti spirituali "I Lumi", negli Scritti spirituali e nei testi a stampa di carattere spirituale, per esempio *OOCC XIII*: Mese di maggio per i religiosi, ecclesiastici e fedeli, Deposizione di Vincenzo Pallotti sul Servo di Dio Can. Gaspare Del Bufalo. Le altre ricorrenze si trovano nei testi che riguardano la fondazione e le Regole della Pia Società dell'Apostolato Cattolico. In questi ultimi Pallotti molto spesso parla della mansuetudine all'inizio di alcuni regolamenti che costituiscono la base spirituale di carattere istituzionale, per esempio *OOCC II*: La Casa di Nazaret, p. 102 di pp. 101-179; *OOCC V*: Regolamento per una Pia Congregazione, p. 450 di pp. 449-472 e Regole, e Metodo dell'Adunanza Spirituale, p. 474 di pp. 473-488; *OOCC VII*: Regola, Copia Lambruschini, ove si parla dello spirito di perfetto sacrificio col quale si deve entrare nella Congregazione, p. 11.

Il tema della mansuetudine, come vediamo, è presente quasi in ogni tipo di scritto del Pallotti. Non era dunque un tema marginale, ma aveva una grande importanza per lui. La collocazione del tema proprio all'inizio di molti regolamenti di tipo giuridico-spirituale rafforza ancor più questa nostra convinzione.

Dobbiamo inoltre notare il fatto che i vocaboli menzionati sopra sono seguiti talvolta dal predicato "del cuore", che specifica il loro significato. L'espressione "mansuetudine del cuore"

⁹ Per quanto riguarda le indagini, sono state condotte servendosi del CD contenente le *Opere complete* che facilita enormemente la ricerca, cfr. CD *Le Opere complete di san Vincenzo Pallotti*, Edizione Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 2001. Invece, per quanto riguarda le indagini sulle *Lettere* sono stati usati gli indici compilati da d. Bruno Bayer, SAC per ogni volume delle *Lettere* del Pallotti.

¹⁰ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*); qui cfr. *OOCC I*, pp. 186, 225, 229; *II*, pp. 102, 128; *III*, pp. 36, 38, 126; *V*, pp. 436, 450, 474, 490, 510; *VI*, pp. 256, 439; *VII*, pp. 11, 111-112, 139; *VIII*, pp. 44, 110, 139, 312, 344; *X*, pp. 7, 29, 166 (2 volte), 362-363 (2 volte), 368, 632, 683, 704, 706; *XI*, pp. 70, 290, 318, 321, 324, 582, 631; *XII*, pp. 59, 410; *XIII*, pp. 201-202 (4 volte), 203 (2 volte), 299, 318 (2 volte), 563, 564 (4 volte), 565, 1199 (4 volte).

¹¹ Cfr. *OOCC II*, pp. 10, 12, 118; *III*, p. 339; *VII*, pp. 13, 16, 129; *XIII*, pp. 201, 313, 426, 564-565 (3 volte), 566.

¹² Cfr. *OOCC XI*, pp. 194, 470; *XII*, p. 19; *XIII*, pp. 201, 562-563, 566.

¹³ Cfr. *OOCC XII*, p. 203; *XIII*, pp. 201 (2 volte), 563.

¹⁴ Cfr. *OOCC X*, pp. 7, 362; *XII*, p. 111 (2 volte); *XIII*, pp. 201, 378, 564.

¹⁵ Le ricorrenze dei vocaboli nei volumi delle *Opere complete* si presentano nel modo seguente (mansuetudine/mansueto/mansueti/mitis/mites): negli scritti sulla Pia Società dell'Apostolato Cattolico (*OOCC I*) - 3/0/0/0/0, nelle Regole dei SS. Ritiri (*OOCC II-III*) - 5/4/0/0/0 volte, negli Scritti apostolici minori (*OOCC V*) - 5/0/0/0/0 volte, nelle Procure (*OOCC VI*) - 2/0/0/0/0, nella Regola "Copia Lambruschini" (*OOCC VII*) - 3/3/0/0/0 volte, nei Manuali della Regola (*OOCC VIII*) - 5/0/0/0/0, nei Lumi (*OOCC X*) - 12/0/0/2/0, negli Scritti spirituali (*OOCC XI*) - 7/0/2/0/0, nelle Materie predicabili (*OOCC XII*) - 2/0/1/2/1 volte e nei Testi stampati (*OOCC XIII*) - 20/8/3/3/4.

¹⁶ Cfr. *OCL I*, p. 179; *III*, pp. 288, 702.

¹⁷ Cfr. *OCL III*, pp. 185, 267.

ricorre 3 volte in *OOCC*¹⁸, “mansueto di cuore” - 5 volte¹⁹, “mansueti di cuore” - 2 volte²⁰, “mitis corde” - 6 volte²¹.

Non senza rilevanza è il fatto che nella maggioranza delle occorrenze Pallotti parla della mansuetudine insieme alle altre virtù - 41 volte, e soltanto 23 volte²² la tratta separatamente. Questi ultimi passi sono per noi di particolare interesse, ma è anche importante vedere con quali altre virtù Pallotti collega la virtù della mansuetudine. Tra i 46 brani in cui viene menzionata la “mansuetudine”, 4 hanno una rilevanza particolare, perché sono dedicati interamente a questa virtù. Si tratta del testo contenuto nei “Lumi” intitolato “Preghiere, pie intenzioni e offerte” degli anni 1839-40 (cfr. *OOCC* X, pp. 359-372) e di tre testi del volume XIII: “Secondo giorno di preparazione al mese mariano” nella versione per i religiosi (cfr. *OOCC* XIII, pp. 200-203) e per i fedeli (cfr. *OOCC* XIII, pp. 562-566) del 1833 e “Deposizione di Vincenzo Pallotti sul Servo di Dio Can. Gaspare Del Bufalo” (cfr. *OOCC* XIII, p.1199) del 1841. Faremo più volte riferimento a questi testi.

1.3 L'inquadramento della mansuetudine nel tema dell'imitazione di Cristo

L'importanza del tema della mansuetudine emerge dal suo inquadramento nel concetto pallottiano dell'imitazione di Cristo. La maggioranza dei testi in cui Pallotti menziona la “mansuetudine” insieme alle altre virtù riguarda il tema di Gesù come modello da seguire, come Maestro della vita spirituale, dunque un tema fondamentale per la spiritualità pallottiana. La “mansuetudine” è una delle virtù che dobbiamo imparare da Gesù.

Il testo classico in merito è quello scritto dal giovane Pallotti nel 1818 intitolato “Il metodo di alcune Opere Pie”²³, dove il Pallotti fa dire da Gesù agli ecclesiastici le parole seguenti: “Ecco, o Figlio, tu sei il Pastore, e queste anime, che ti circondano sono le tue pecorelle (...): Figlio coraggio! Hai bisogno del mio Spirito, che è spirito di zelo, di umiltà, di mansuetudine, di dolcezza, di pace, di tranquillità, e spirito finalmente della più ardente carità, e sublime perfezione; ma non devi ignorare però, che il mio spirito si acquista nel Ritiro, e nell'orazione, e perciò fuggi la moltitudine l'inutile conversazione degli Uomini, e vieni a trovar me nella solitudine, e nell'interno del cuore, mentre allorchè tu solitario preghi il mio Padre Celeste Io parlerò al tuo spirito, e in te discenderà la pienezza de miei doni”²⁴.

Questo testo ci lascia intravedere il campo entro il quale deve essere interpretata la “mansuetudine di cuore”:

- Gesù stesso è il modello da seguire;
- Lo zelo per la salvezza degli uomini è il motivo per vivere lo Spirito di Gesù;
- Lo Spirito di Gesù si esprime in diverse virtù: zelo, umiltà, mansuetudine, dolcezza, pace, tranquillità, più ardente carità, sublime perfezione²⁵;
- Lo Spirito di Gesù si acquista nella solitudine, nell'intimo contatto con il Signore durante la preghiera;
- La “mansuetudine” viene messa dal Pallotti accanto a tali virtù come “umiltà, dolcezza e

¹⁸ Cfr. *OOCC* III, p. 38; XI, p. 70; XIII, p. 563.

¹⁹ Cfr. *OOCC* XIII, pp. 201, 564-565 (2 volte), 566.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 201, 566.

²¹ Cfr. *OOCC* X, pp. 7, 362; XII, p. 111 (2 volte); XIII, pp. 201, 378.

²² Cfr. *OOCC* I, p. 299; X, p. 368; XII, pp. 59, 410; XIII, pp. 201-203, 318, 563-565, 1199.

²³ Cfr. *OOCC* V, pp. 434-448.

²⁴ *Ibidem*, pp. 435-436.

²⁵ Pallotti consiglia agli operai della Pia Unione di prepararsi col ritiro e l'orazione per poter compiere il loro lavoro con spirito di Gesù, che descrive come “spirito di carità, zelo, umiltà, mansuetudine, tranquillità, pace, e sublime perfezione” (*OOCC* XI, p. 582).

pace²⁶.

Come si nota dal testo sopra citato il Pallotti adopera una modalità che si esprime nel “far parlare Gesù”, utilizzata anche in diversi altri testi. Pallotti presenta Gesù come Maestro che parla al cuore dei suoi discepoli rivolgendosi a loro come ai propri figli. Questi testi si caratterizzano per un certo dinamismo e calore dovuto ai numerosi incoraggiamenti. Così Gesù parla al Cuore del Direttore spirituale dell’adunanza: “Ecco, o Figlio”²⁷, “Ricordati, o Figlio”²⁸, dopodiché seguono le esortazioni. Oppure con maggiore forza: “Figlio, coraggio!”²⁹, “Via su, Figlio!”. Osserviamo l’uso della stessa tecnica in tutti i riferimenti di *OOCC V* e anche nei seguenti documenti senza data: “Per un’adunanza di Giovanetti”³⁰ e “Colloquio spirituale”³¹. La struttura in questi casi cambia pochissimo. Questo mostra che siamo di fronte ad un punto significativo nell’insieme degli scritti del Pallotti.

2. IL SIGNIFICATO DELL’ESPRESSIONE “MANSUETUDINE DI CUORE” NEGLI SCRITTI PALLOTTIANI

Gli scritti di san Vincenzo Pallotti permettono di definire il concetto di mansuetudine e il suo sviluppo. Un fattore da notare, in particolare, è quello che esso ha una profonda base biblica. Del tutto singolari sono anche le indicazioni del Pallotti su come mettere in pratica la virtù della mansuetudine. Di questi punti si parlerà nella parte seguente di questo contributo.

2.1 La definizione e la natura della mansuetudine secondo il Pallotti

Il testo fondamentale per la comprensione della virtù della mansuetudine così come veniva intesa da Pallotti, a nostro parere, si trova nella testimonianza del Pallotti data durante il processo di beatificazione del canonico Gaspare del Bufalo (1793-1837), che ebbe luogo ad Albano fra il 6 luglio e il 10 ottobre del 1841. Il testo è intitolato “Deposizione di Vincenzo Pallotti sul Servo di Dio Can. Gaspare del Bufalo”³². In esso troviamo la seguente definizione di mansuetudine: “La virtù della mansuetudine considerata come annessa alla temperanza, è quella virtù morale, che tiene in freno l’ira, onde non si muova se non ordinatamente, e secondo la ragione, quando, quanto, e come fa di bisogno che pur si muova”³³.

Da questa definizione risulta che la mansuetudine per il Pallotti:

- è una virtù morale annessa alla temperanza, cioè esprime un certo aspetto della temperanza;

²⁶ La vicinanza fra due virtù, mansuetudine e pace, viene sottolineata dal fatto che tutte e due si oppongono all’irascibile. Il comportamento pacifico viene indicato dal Pallotti come opposto all’irascibile, come si vede nel seguente testo: “*Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* (Mt 5, 9): Ora dimmi, o figlio, alla vista degli infiniti tesori della Divinità avrai coraggio di perderli per non donare la pace al tuo prossimo, per non reprimere i primi moti dello sdegno e della vendetta, per non usare alquanto di violenza alla ribelle passione dell’irascibile? Ah figlio impara ad essere pacifico dal tuo Fratello, e mio divino Figliuolo Gesù: Egli è il tuo divino esemplare di pace, a tutti annunzia e dona la pace, e ai suoi nemici invece di vibrare i dardi meritati della vendetta, implora anche nelle sue agonie la pace e il perdono. Ricorda, o figlio, che in Gesù non solo hai il divino esemplare che ti stimola ad essere pacifico, ma vi trovi anche la grazia, la virtù necessaria per imitarlo perfettamente” (*OOCC XIII*, p. 590).

²⁷ *OOCC V*, p. 435: Metodo di alcune opere pie.

²⁸ *OOCC XI*, p. 591: Per un’adunanza di Giovanetti.

²⁹ *OOCC V*, p. 435.

³⁰ *OOCC XI*, p. 630.

³¹ *Ibidem*, p. 288.

³² Cfr. *OOCC XIII*, pp.1160-1228.

³³ *Ibidem*, p. 1199.

- consiste nell'aver controllo sull'ira attraverso la ragione, controllo che permette:

a) di tenerla a freno

b) di utilizzarla - quando ce n'è bisogno (quindi permette di scegliere il momento adatto per esprimere l'ira); - quanto ce n'è bisogno (cioè permette di controllare l'intensità dell'ira); - come ce n'è bisogno (cioè permette di scegliere il modo giusto dell'utilizzo dell'ira).

Questa definizione lascia supporre il pieno controllo sulle emozioni (l'essenza della temperanza), che sono controllate dalla ragione. L'oggetto specifico della mansuetudine è il controllo sull'ira. In realtà Pallotti parla spesso della mansuetudine come opposta all'iracondia³⁴ oppure all'irascibile³⁵. San Vincenzo Pallotti ha adoperato tale definizione per spiegare la virtù della mansuetudine nella vita di san Gaspare Del Bufalo: "Come io ho conosciuto il Servo di Dio posso dire, che Egli fu adorno ancora della virtù della mansuetudine: primo, perché lungo il corso degli anni in cui l'ho conosciuto, non ricordo di averlo veduto giammai, né gravemente né leggermente adirato con quel disordine che costituisce il vizio opposto alla virtù della mansuetudine, e perciò in riguardo all'ordinario, e comune tenore che adoperava secondo i tempi, e le circostanze quando, e quanto e come il richiedevano le ragioni della gloria di Dio, e della salute delle anime col buon ordine della regola, e della comunità, faceva servire con vivezza, e con gravità la irascibile all'esercizio della virtù dello zelo, e per quel giudizio che io ne formo, credo di poter dire, che nell'esercizio di tali virtù il Servo di Dio si può proporre ad edificantissimo esemplare"³⁶. Pallotti testimonia che Gaspare Del Bufalo non si adirava, ma faceva servire l'irascibile tramite la mansuetudine all'esercizio della virtù dello zelo.

La definizione di mansuetudine usata da Pallotti è di precisione scolastica. Egli non è originale in questa formulazione, ma segue i manuali del suo tempo. Nel "Dizionario della lingua italiana" del 1822 la "mansuetudine" viene definita come "composizione abituale dell'animo contro l'impeto dell'ira"³⁷. Nei suoi appunti intitolati "La perfezione cristiana" troviamo un richiamo all'insegnamento di san Tommaso d'Aquino riguardante le passioni³⁸, che ne elenca undici: sei appartengono alle concupiscibili, cinque all'irascibile. Alla prima appartengono: l'amore, l'odio, il desiderio, la fuga, il gaudio, la tristezza. Alla seconda appartengono: la speranza, la disperazione, il timore, l'audacia, l'ira. L'amore le muove tutte, e da essa come da prima fonte tutte sgorgano³⁹. Di seguito il Pallotti richiama queste osservazioni di san Tommaso: "il massimo impedimento delle passioni sregolate e immortificate", le "Regole per la mortificazione delle passioni", "altri regolamenti per ottenere la mondezze delle passioni"⁴⁰.

Pallotti condivide pienamente l'insegnamento del grande teologo e filosofo, quale fu san Tommaso d'Aquino. Nel "Mese di maggio per i fedeli" egli scrive facendo parlare Maria: "Ricorda o figlio, che il breve pellegrinaggio di chiunque vive sulla terra è siccome un tempo di guerra: la guerra viene intimata dal Mondo, dal Demonio, e dalle ribelli passioni della irascibile, e della malvagia concupiscenza: avverti, o figlio, che se tale combattimento dee sostenersi da tutti, molto più da chi dopo una vita di peccato decide di servire il mio divino Figliuolo Gesù; e ne resta avvertito ognuno dello Spirito Santo: Chiunque tu sei o figlio che ti accosti a servire Iddio prepara l'anima tua alla

³⁴ Cfr. *OOCC* X, pp. 362-363; 367-368.

³⁵ Cfr. *OOCC* XIII, pp. 201-202; 565, 1199. Anche il comportamento pacifico viene considerato dal Pallotti come opposto all'irascibile, cfr. *OOCC* XIII, p. 590.

³⁶ *OOCC* XIII, p. 1199.

³⁷ *Dizionario della lingua italiana*, per le stampe de' Fratelli Masi e comp., Bologna 1822, vol. IV, p. 663.

³⁸ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, vol. IX: Le passioni (I-II, q. 23, a. 4), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1984, pp. 44-49.

³⁹ Cfr. *OOCC* XI, p. 907.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 907.

tentazione (cfr. Sir 2, 1)”⁴¹.

Per Pallotti ogni cristiano è dunque in stato di guerra scatenata dal mondo, dal demonio e dalle ribelli passioni dell’irascibile (questo linguaggio quadra bene al contesto storico della vita del Pallotti). In questa prospettiva la “mansuetudine” è una delle armi più potenti contro queste forze ostili.

A questo riguardo si trovano dei pensieri molto interessanti nelle meditazioni del “Mese di maggio”. I trentun giorni del mese mariano sono dedicati alla contemplazione di otto beatitudini di Gesù. Pallotti pone come motto per ogni giorno una beatitudine. Il secondo giorno, cioè proprio all’inizio del Mese di maggio, è dedicato pienamente alla contemplazione e pratica della mansuetudine, vale a dire alla terza beatitudine: *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram* = Beati i miti perché erediteranno la terra (Mt 5, 5)⁴². Nel testo del Mese di maggio per i religiosi Pallotti traduce *mites* con “mansueti”. La beatitudine viene concepita come la via per raggiungere “la deliziosissima Terra dei viventi”. Essa viene data da Gesù ai “figli di Adamo” perché si impegnino “a tenere in freno la ribelle passione dell’irascibile”. Gesù stesso è presentato come “il più sublime esempio della più perfetta mansuetudine, e specialmente nella sua passione” e come “Maestro” nella pratica di questa virtù. Egli invita tutti a imitarlo, dicendo: *Discite a Me, quia mitis sum (...) corde* = Imparate da me che sono mite (...) di cuore (Mt 11, 29). Pallotti traduce: “Imparate da me che sono mansueto di cuore”. In questo passo il Santo omette *humilis* mettendo tre puntini. In questo modo fa capire che la parola *corde* si riferisce anche a *mitis*. Gesù è mansueto non solo nel suo comportamento esterno, ma anche in quello interno. La sua mansuetudine è fondata soprattutto nello spirito e perciò può essere espressa in modo perfetto nel comportamento esterno⁴³.

Sono da sottolineare i seguenti punti nel pensiero del Pallotti:

- Gesù non è soltanto un modello di mansuetudine, ma ci invita anche ad imitarlo: *Discite a me (...)*;
- La mansuetudine si fonda sullo spirito umano, la condotta esterna è la conseguenza dell’attitudine interna - fatto sottolineato dalla specificazione “del cuore”;
- L’uomo deve impegnarsi a raggiungere questa virtù;
- Viene messo in risalto l’aspetto salvifico della mansuetudine. Il suo esercizio porta al possesso della felicità eterna (nei testi del 1818 è descritta come “Monte Santo”⁴⁴, e in quelli del 1833 come “Santo Paradiso”⁴⁵).

Quest’ultimo aspetto viene sottolineato ancora più chiaramente nel “Ricordo di Maria” dello stesso testo: “Ti lascio questo ricordo. Quanto più moltiplicherai gli atti interni ed esterni per l’esercizio della Mansuetudine, e con quanta maggiore esattezza li farai, tanto più glorioso, e perfetto sarà il possesso dell’Amore infinito nella terra dei viventi”⁴⁶.

Dall’esercizio della mansuetudine dipende non solo il possesso, ma anche il grado del possesso dell’Amore infinito. Quanto più sei mansueto, più possiedi Dio. Nel testo “Mese di maggio per i fedeli” si trova una formulazione più espressiva di questa idea⁴⁷. Maria rivolge al fedele una domanda

⁴¹ *OOCC XIII*, p. 671.

⁴² Cfr. *OOCC XIII*, pp. 200-203: Mese di maggio per i religiosi; *OOCC XIII*, pp. 562-565: Mese di maggio fedeli.

⁴³ Cfr. *OOCC XIII*, pp. 200-201. Ai sacerdoti e fratelli Pallotti suggerisce di ricordare spesso la modestia interiore di Gesù per imparare quella esteriore, che si esprime: “(...) nei cinque sentimenti del suo Corpo santissimo, e in tutto il suo esteriore portamento fino nelle sue vestimenta tutto spirante gravità senza peso, ilarità senza tristezza, amabilità senza familiarità, umiltà, mansuetudine, semplicità, cordialità senza passione, e quel tutto che edifica, compunge, e che porta i cuori a Dio” (*OOCC VIII*, p. 44; cfr. anche pp. 110, 312).

⁴⁴ Ad esempio: *OOCC V*, p. 436.

⁴⁵ Ad esempio: *OOCC XIII*, p. 563.

⁴⁶ *OOCC XIII*, p. 203.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 562-565.

appassionata: “Dimmi ti piacerebbe di possedere il S. Paradiso? Anzi lo stesso Dio in guisa che tu per tutta l’eternità possa dire, Iddio è mio: il Padre è mio; il Figliuolo è mio: lo Spirito Santo è mio: la potenza di Dio è mia, la sua sapienza e bontà è mia: la divinità dell’Altissimo è mia: tutta la SS. Trinità è mia: i suoi divini attributi sono miei: dimmi ti piacerebbe possedere tutto questo, e possederlo per tutta l’eternità?”⁴⁸. E risponde subito: “Consolati o figlio, rallegrati pure nell’esilio in cui ti addolori, nella valle del pianto in cui gemi: ecco il mio divino Figliuolo Gesù, che con oracolo infallibile, e tutto fuoco di amore nell’amore infinito amorosamente t’insegna il mezzo sicuro per giungere a possedere in eterno sì gran tesoro, tesoro incomprensibile. (...) *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram*: e volle dire sono beati i mansueti, poiché la mansuetudine del loro cuore li condurrà sicuramente al possesso del S. Paradiso (...)”⁴⁹.

La pratica della mansuetudine è, secondo il Pallotti, la via sicura per prendere possesso del Paradiso, cioè di Dio stesso nella Santissima Trinità con tutta la sua pienezza. Questa è una concezione molto alta della mansuetudine. Il Pallotti è consapevole che l’esercizio perfetto di questa virtù può incontrare difficoltà ed ostacoli. Perciò raccomanda di rivolgere sempre lo sguardo a Gesù Cristo che ci invita a imparare da Lui la mansuetudine e di pregare Dio affinché gli conceda questo dono. Proprio di questo parla il seguente testo del Pallotti: “Ma se ai raggi della luce divina vedrai la ragione, ossia la necessità della mansuetudine per giungere al possesso del Paradiso, e insieme arriverai a conoscere la debolezza delle tue forze, e tutte le altre difficoltà che s’incontrano nell’esercizio della soave virtù della mansuetudine, voglio che neppure ti perda di coraggio in Dio: anzi ricorda o figlio che non solo devi sempre guardare in fede il tuo divino esemplare, e mio divino Figliuolo Gesù, che dice a tutti: *Discite a me quia mitis sum* (Math. 14 v. 29): Imparate da Me poiché sono di cuore mansueto, ma di più devi riflettere che Gesù mosso dall’amore infinito di vedere tutti in Paradiso non solo ha comandato d’imitarlo nella mansuetudine, ma colla sua mansuetudine ti ha acquistato presso del Padre un sagra diritto, perché alle tue preghiere fatte in suo Nome discenda sopra di te la virtù dell’Altissimo necessaria per essere sempre mansueto di cuore. Dunque, o figlio se vuoi consolare Me tua Madre, e Gesù tuo fratello amorosissimo avvicinati a Lui, impara da Lui, e da Lui prendi la virtù, la forza, la grazia per essere perfettamente mansueto di cuore”⁵⁰.

La debolezza umana dunque non è un ostacolo per essere “mansueto di cuore”, perché tramite la preghiera ciascuno può partecipare alla virtù di Gesù stesso. Gesù ha acquistato per noi questo diritto tramite la sua pratica della mansuetudine. Perciò Pallotti, tramite Maria, incoraggia quelli che vedono in sé la forza dell’irascibile ad affidarsi a Dio offrendogli la mansuetudine di Gesù come se fosse la loro propria: “(...) dunque voglio, o anima religiosa, e sposa del mio Figliuolo, che dal profondo abisso della tua miseria, e debolezza con fiducia innalzi la mente e il cuore in Dio: non cessare di fare con umiltà l’offerta della mansuetudine del Verbo Incarnato al suo Eterno Padre, e sopra di te discenderà la virtù dell’Altissimo, e così avvalorata in Dio terrai in freno la passione dell’irascibile, e ti consacrerai al più perfetto esercizio dell’amabilissima virtù della mansuetudine”⁵¹.

Il Pallotti sottolinea che nella lotta contro le passioni e gli ostacoli posti dal mondo e dal diavolo l’uomo è accompagnato da Gesù Cristo che ha vinto il mondo e il male e ci concede i frutti della Sua vittoria. Interessante è anche il ruolo che Pallotti attribuisce alle passioni e all’umiltà nel processo cognitivo della verità necessaria per la salvezza. Secondo Pallotti le passioni impediscono la conoscenza della verità, mentre l’umiltà avvicina alla luce della verità⁵²: “Ma da te, o figlio, voglio con affetto di Madre, che senza turbamento di spirito, ma con sentimento di cuore umiliato, e

⁴⁸ *Ibidem*, p. 563.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 563.

⁵⁰ *OOCC XIII*, pp. 564-565.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 201-202.

⁵² *OOCC XIII*, pp. 563-564: “(...) oh cecità dei miseri mortali, che assuefatti allo sfogo brutale delle passioni non arriva a vedere la luce della verità, e della ragione, che discende da Dio luce inaccessibile, e ragione, infinita di tutte le cose!”.

contrito, ti penta prima della tua cecità colpevole, perché anche tu un tempo, e forse lungo tempo fosti schiavo delle ree passioni, e poi con umiltà, con fiducia, e perseveranza prega e torna incessantemente a pregare, e domanda la luce della verità, e il mio Figliuolo Gesù con amore, e gaudio incomprendibile t'illuminerà"⁵³.

Nel ragionamento del Pallotti si può individuare un certo movimento circolare: le passioni conducono alla cecità e alla perdita del paradiso, l'umiltà porta al riacquisto della luce, che mostra la necessità della mansuetudine per il possesso del paradiso. Tutto avviene nel misericordioso accompagnamento del Signore al quale l'uomo si unisce tramite la preghiera fiduciosa.

2.2 Il fondamento biblico del pensiero del Pallotti

Il Pallotti fonda il suo pensiero sulla mansuetudine su due testi biblici del Nuovo Testamento, citati in latino: Mt 5, 5⁵⁴ e Mt 11, 29.

Il primo Mt 5, 5: *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram*, che Pallotti traduce - "Beati sono i mansueti, poiché possederanno la terra" - viene utilizzato come motto e punto di partenza per il secondo giorno del Mese di maggio del 1833⁵⁵ e come inizio della preghiera del 1839-40⁵⁶.

Il secondo Mt 11, 29: *Discite a me quia mitis sum*, che viene tradotto: "Imparate da Me poiché sono di cuore mansueto" Pallotti lo pone come base della motivazione all'umiltà e alla mansuetudine⁵⁷. È significativo che Pallotti già nel 1816, all'età di 21 anni, utilizzi questo versetto per spiegare le sue richieste del dono della mansuetudine per se stesso⁵⁸.

Pallotti usa questi due testi biblici come motivazione per l'esercizio della mansuetudine. Essi appaiono in momenti cruciali: all'inizio, come punto di partenza per le riflessioni, oppure alla fine come riassunto del ragionamento e rafforzamento dell'invito alla pratica della virtù.

L'interpretazione del Pallotti di Mt 5, 5 diverge però dall'esegesi moderna. Nell'esegesi moderna si indica che *πραετες* (mansueti, miti) della terza beatitudine denota non tanto le persone che cercano attivamente di evitare l'ira, mostrando dunque un'attitudine attiva, ma piuttosto quelli che non hanno alcun potere, che sono impotenti agli occhi del mondo, quindi quelli che sono in condizione di debolezza. Questo senso è suggerito dalle beatitudini circostanti: "Beati i poveri di spirito, beati quelli che piangono, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" (cfr. Mt 5, 3-6). Tutte descrivono persone in stato di debolezza e di oppressione, il cui l'unico difensore è Dio⁵⁹.

Pallotti invece indica in modo chiaro il senso attivo della parola "mansueto". Esso descrive una persona che, nello sforzo di modificare il proprio comportamento, domina le proprie passioni, specie l'ira, e lo fa usufruendo degli aiuti divini. La mansuetudine nel Pallotti non indica dunque una condizione passiva, ma decisamente un'attitudine attiva.

Anche la promessa legata alla beatitudine viene concepita da Pallotti in modo leggermente diverso dall'esegesi moderna. Gli autori moderni indicano il senso spirituale e escatologico della

⁵³ *Ibidem*, p. 564.

⁵⁴ È da notare che negli scritti del Pallotti viene dato il riferimento a Mt 5, 4 secondo il testo biblico dell'edizione Vulgata che usava il Pallotti stesso. Nel testo della Sacra Bibbia, edizione ufficiale della CEI, questa beatitudine si trova sotto Mt 5, 5.

⁵⁵ *OOCC XIII*, pp. 201 e 563.

⁵⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 367.

⁵⁷ Cfr. *OOCC XIII*, pp. 201 e 564; cfr. anche *OOCC X*, p. 7 e 362; *OOCC XII*, p. 111 in latino 2 volte; *OOCC XIII*, p. 378.

⁵⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 7.

⁵⁹ Cfr. E. Schweizer, *The Good News according to Matthew* (traduzione di *Das Evangelium nach Matthäus*), Atlanta 1975, pp. 89-90; W. D. Davies e D. C. Allison, *The Gospel according to Saint Matthew*, T&T Clark: Edinburgh 2000, vol. I, p. 449.

promessa: la terra da ereditare è il regno dei cieli⁶⁰. Il Pallotti similmente interpreta “la terra” come il paradiso, la felicità eterna, ma va un passo più avanti. Egli identifica il possesso del paradiso con il possesso della Santissima Trinità. Dunque secondo Pallotti un cristiano tramite l’esercizio attivo della mansuetudine viene in possesso di Dio stesso in tutta la sua divina pienezza.

Ovviamente Pallotti non fa un’esegesi dettagliata cercando di fondare la sua interpretazione sulla ricerca scientifica. Egli offre piuttosto una lettura spirituale del passo evangelico, conforme alla sua propria spiritualità e a quella della sua epoca.

C’è da sottolineare che il Pallotti, nei testi riguardanti la mansuetudine, utilizza molte citazioni bibliche (27 volte) oppure allusioni bibliche (18 volte). Nelle sue riflessioni egli utilizza i testi biblici come base della conoscenza delle virtù di Gesù, li usa per evidenziare la pratica delle virtù nella vita del Signore. Alcuni brani sono intessuti di testi biblici. Le citazioni dirette e indirette provengono soprattutto dai Vangeli e dalle Lettere paoline.

Alla luce di tutto quello che abbiamo già detto non ci meravigliano gli attributi usati riferendosi alla mansuetudine: “amabilissima virtù della mansuetudine”, “la più perfetta mansuetudine”, “tanto necessaria mansuetudine”, “più perfetta e stabile mansuetudine”. Tutti esprimono un grande apprezzamento della virtù da parte del Pallotti che mette la mansuetudine insieme a umiltà e pazienza fra tre principali qualifiche dell’amore⁶¹.

In conclusione a questa parte del contributo si possono evidenziare i seguenti punti nella concezione della mansuetudine secondo il Pallotti:

- La mansuetudine è una virtù annessa alla temperanza e si esplicita nel controllo sull’ira.
- Essa svolge una funzione cognitiva (la conoscenza della verità necessaria per la salvezza) ed effettiva (il raggiungimento del paradiso) nel cammino verso la salvezza nella vita di un cristiano.
- L’esercizio della mansuetudine è da una parte il dono del Dio misericordioso e dall’altra il frutto dell’impegno umano. Non è dunque una virtù passiva ma attiva.
- Pallotti fonda la sua concezione di mansuetudine su due testi biblici: Mt 5, 5 e 11, 29, di cui dà un’interpretazione spirituale che diverge dall’esegesi moderna, in quanto la mansuetudine viene concepita da lui come un’attitudine attiva anziché uno stato passivo.

2.3 Chi deve praticare la mansuetudine di cuore?

Un’ulteriore precisazione del significato della “mansuetudine del cuore” può essere ricavata dai testi rivolti a diverse categorie di persone. È da sottolineare il fatto che i testi in merito provengono da due periodi della vita del Pallotti: dagli anni 1817-18 - inizi della vita sacerdotale e dagli anni 1839-1849 - sviluppo della fondazione dell’Apostolato Cattolico. C’è pure una netta differenza fra questi testi. Mentre i primi hanno un valore piuttosto spirituale, gli altri ne aggiungono uno legislativo. Si tratta però solo di uno spostamento dell’accento. Sia la dimensione spirituale e salvifica sia quella pastorale sono sempre presenti nei testi di diverse tappe della vita del Pallotti.

I testi del primo periodo, raccolti soprattutto nel volume V delle *Opere complete*, intitolato “Scritti apostolici minori”, sono rivolti generalmente a tutti gli ecclesiastici⁶², in particolare al Direttore della pia Congregazione⁶³ o al Direttore dell’adunanza dei giovani⁶⁴.

⁶⁰ Cfr. W. D. Davies e D. C. Allison, *The Gospel op. cit.*, vol. I, pp. 449-451.

⁶¹ Cfr. *OOCC* I, p. 225; cfr. anche *OOCC* XIII, pp. 562-563.

⁶² Cfr. *OOCC* V, pp. 435ss. (1817-1818), dove Pallotti li invita a salire sul Monte Santo per prendersi cura delle anime.

⁶³ Cfr. *OOCC* V, pp. 449-472: *Regolamento per una Pia Congregazione*. Questo testo ripete quasi le stesse parole del *OOCC* V, pp. 435ss. Viene aggiunta un’esplicazione riguardante le anime: “io le amo tanto” e rafforza il suo invito con l’esortazione: “investiti del mio spirito”. Le stesse parole rivolte al Direttore della Congregazione le ritroviamo in *OOCC* V, pp. 473ss.: *Regole, e Metodo della Congregazione Spirituale*.

È da sottolineare che i testi di questo periodo hanno un tocco particolare: la correlazione fra la mansuetudine e il Cristo crocifisso, sofferente nell'applicazione personale e spirituale alla vita propria del Pallotti. Nel testo del 1826, riportato nei "Lumi", introdotto dalla citazione del versetto paolino: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20), Pallotti confessa la sua mancanza in tutte le virtù e professa la pienezza delle virtù in Gesù Cristo, fra le quali menziona anche la mansuetudine⁶⁵.

Il secondo gruppo dei testi sparsi nei volumi I-XI delle *Opere complete* (eccetto i volumi V e IX) è rivolto ad un vasto ceto di persone che sono chiamate a svolgere diversi compiti e funzioni nell'Opera dell'apostolato. Tutti sono esortati alla mansuetudine. Ognuno, nel suo rapporto con gli altri, deve - secondo Pallotti - esercitare la mansuetudine. Ne riportiamo alcuni esempi presi dagli scritti del Pallotti.

Nelle Regole dei Sacri Ritiri della Pia Società dell'Apostolato Cattolico il Pallotti parla degli uffici dei Rettori, dei Padri spirituali e confessori dei singoli Sacri Ritiri. Egli sottolinea fortemente che "la loro direzione deve essere eseguita colla pienezza dello spirito di G. C. tutto dolce, tutto umile, tutto tranquillo, tutto mansueto, tutto soave, insinuante, forte e amabile"⁶⁶.

Parlando dei candidati alla Congregazione dei Preti e Fratelli, il Pallotti sottolinea che la mansuetudine deve essere una nota caratteristica di tutto il processo di formazione. Perciò insiste sul fatto che i responsabili dell'esame della vocazione dei Postulanti devono "ad imitazione del N.S. Gesù Cristo con vera umiltà, dolcezza, e mansuetudine" far loro comprendere che per vivere nella Congregazione devono avere almeno la pronta e generosa disposizione del cuore di voler condurre una vita di perfetto sacrificio fino alla morte ad imitazione del N.S. Gesù Cristo⁶⁷. Essi devono mostrare ai postulanti che i membri della Congregazione sono invitati a distinguersi per il loro comportamento secondo lo spirito di Gesù Cristo umile, mansueto, caritatevole⁶⁸.

Anche il Maestro dei Novizi riceve una simile indicazione. Egli deve essere "vecchio (...) di costumi santi, di dottrina e di esperienza; e specialmente di tali qualità, che colla vera umiltà, carità, mansuetudine e zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime (...) consideri i poveri Novizi come infermi, che dal Secolo vengono a farsi curare nell'Ospedale spirituale della Congregazione. (...) consideri e cerchi di conoscere col fatto se [il Novizio] ama di imitare in tutto il N. S. Gesù Cristo"⁶⁹. L'invito alla mansuetudine si trova tra i consigli che il Pallotti dava a coloro che volevano diventare sacerdoti. Egli parla di ciò in due lettere mandate a Luigi Paoloni, scrivendogli: "Pensate che se volete farvi Sacerdote dovete essere umile, e mansueto"⁷⁰. E ancora: "Pensate a coltivare il vostro spirito nella umiltà, carità, mansuetudine, e nelle opere di zelo"⁷¹.

L'invito del Pallotti a vivere la mansuetudine secondo lo spirito di Gesù è rivolto anche ad altre persone che non sono né superiori, né educatori, ma che per i loro compiti hanno rapporti continui

Ritroviamo ancora una volta un testo simile in *Regole, e Metodo dell'Adunanza Spirituale* (OOCC V, pp. 490ss), dove Gesù parla al cuore del Direttore dell'Adunanza aggiungendo un riferimento all'Eucaristia: "per loro (le anime) ho lasciato il mio Corpo in cibo, il mio Sangue in bevanda". In modo simile Gesù parla ai direttori dell'adunanza per la cura dei giovani (OOCC XI, pp. 630ss.).

⁶⁴ Cfr. OOCC V, pp. 490ss.; cfr. anche OOCC XI, pp. 630ss.

⁶⁵ OOCC X, p. 166.

⁶⁶ OOCC II, p. 12.

⁶⁷ Cfr. OOCC VII, pp. 11-12.

⁶⁸ Cfr. *Ibidem*, pp. 12-13.

⁶⁹ OOCC III, p. 126.

⁷⁰ OCL III, l. n. 643, p. 185. La lettera è stata mandata da Roma il 10 gennaio 1840 a Puro, villaggio vicino Cascia. Pallotti parla delle Messe da applicare mandate a Luigi e dell'istituzione della Pia Unione del S. Cuore di Gesù. Alla fine aggiunge questo consiglio spirituale.

⁷¹ OCL III, l. n. 718, p. 288.

con altre persone. Il Pallotti aveva in mente soprattutto quelli che sono in contatto con persone di difficile condotta, ai quali bisogna mostrarsi mansueti per dar loro il buon esempio. Così le persone impegnate per la conversione del condannato a morte, soprattutto quando oppone resistenza, devono “accrescere la carità, la pazienza, e la mansuetudine” nel loro comportamento⁷². Similmente Pallotti suggerisce anche al portinaio: “Tratterà con tutti con umiltà, mansuetudine, pazienza, ilarità, docilità, affabilità, e perfetta carità non disgustando alcuno (...)”⁷³. Anche il sagrestano viene istruito: “Con tutti generalmente userà un tratto umile, mansueto, sommesso, e caritatevole onde ispirare in tutti l’amore, e la carità del N. S. G. C.”⁷⁴.

Lo stesso invito appare nel testo intitolato “Opera Pia per l’ospedale militare delle milizie pontificie”⁷⁵. Pallotti si rivolge a tutti coloro che prestano servizio ai malati negli ospedali e afferma che nel loro lavoro devono testimoniare Gesù umile e mansueto: “Affinché il nostro sagrao Ministero sia stimato, e le opere di Misericordia che facciamo sieno accompagnate dalle divine Misericordie dobbiamo essere veramente riconosciuti per veri Discepoli del Salvatore divino (...)” e dunque “A tal fine, e per ogni altra buona ragione trattiamo tutti i componenti (anche dei più bassi impieghi) la Famiglia dell’Ospedale con umiltà vera, con ilarità, con docilità, con carità, e con ogni modo, che ci faccia rappresentare Gesù Cristo umile, e mansueto”⁷⁶.

Gli esempi di mansuetudine vissuta da diverse categorie di persone mostrano come il Pallotti abbia applicato in modo concreto il suo concetto di mansuetudine alle diverse situazioni di vita apostolica. È da notare anche che questo concetto di mansuetudine viene sviluppato a causa della diversità degli impegni apostolici del Pallotti. Con il passare degli anni la mansuetudine diventerà non solo oggetto di esortazione, incoraggiamento e di spunti spirituali, ma il fondamento dell’insieme delle opere della Pia Società o delle opere della Congregazione dei Preti e dei Fratelli dell’Apostolato Cattolico.

Da quei testi ed esempi si possono ricavare le seguenti caratteristiche della mansuetudine:

- a) La mansuetudine è la virtù che arricchisce spiritualmente i rapporti fra le persone;
- b) È particolarmente adatta alle situazioni difficili, nei rapporti con le persone di carattere brusco, nella formazione e nell’educazione;
- c) La mansuetudine del cuore viene ad indicare un comportamento descritto con le seguenti caratteristiche:
 - carità, pazienza, zelo, libertà
 - dolcezza, ilarità, docilità, affabilità
 - umiltà, comportamento sommesso e caritatevole
 - ogni modo che ci faccia vedere Gesù Cristo umile e mansueto.
- d) La pratica della mansuetudine viene legata:
 - alla disposizione di vivere nel perfetto sacrificio fino alla morte
 - allo spirito di servizio
 - alla prontezza di subire le offese con tranquillità.
- e) Come motivi della pratica della mansuetudine vengono indicati:
 - l’imitazione di Gesù Cristo
 - l’aiuto a vivere l’invito di Gesù ad amare i nemici
 - la gloria di Dio e la salute delle anime.
- f) La mansuetudine è consigliata in particolare nello svolgimento delle diverse opere di

⁷² *OOCC* I, p. 299.

⁷³ *OOCC* II, p. 128; cfr. anche *OOCC* VII, p. 139; VIII, p. 139 e 344.

⁷⁴ *OOCC* II, p. 118; cfr. anche *OOCC* VII, p. 129.

⁷⁵ Cfr. *OOCC* III, pp. 317ss.

⁷⁶ *OOCC* III, pp. 338-339.

apostolato. Essa incoraggia alla vita di fede e al servizio a Dio e agli uomini⁷⁷.

3. IL METODO SUGGERITO DAL PALLOTTI PER IMPARARE LA “MANSUETUDINE DI CUORE”

Dopo aver presentato il significato e il concetto di mansuetudine di cuore negli scritti pallottiani, cercheremo adesso di delineare il metodo suggerito dal Pallotti per acquistare questa virtù.

Dalla presentazione finora sviluppata emerge che il modello perfetto di mansuetudine è Gesù Cristo. Egli stesso ci invita pure ad imitarlo nella sua mansuetudine e ci dà la forza per investirci del suo Spirito. È da Lui che possiamo quindi imparare la vera mansuetudine di cuore. Dunque il metodo suggerito da Pallotti non è nient'altro che imitazione di Gesù Cristo.

Il Pallotti ci insegna che l'imitazione di Gesù Cristo consiste soprattutto nel rivestirsi del Suo spirito. Egli spiega così questo processo: “Per imitare il N. S. G. C. soprattutto abbiamo bisogno di avere il suo spirito, ossia che tutte le operazioni interne dell'anima nostra siano simili a quelle dello stesso N. S. G. C., affinché lo imitiamo sinceramente anche nelle opere esterne, che debbono essere le veraci espressioni delle interne, perciò per quanto possiamo illuminati dalla Fede e colla fiducia nella grazia, e colla diffidenza di noi stessi dobbiamo spesso ogni giorno considerare, e ricordare il N. S. G. C. almeno nelle sue principali operazioni interne od esterne di tutta la sua Vita santissima. Le principali operazioni interne, che dobbiamo distintamente considerare nel N. S. G. C. per imitarlo sono lo spirito di sacrificio, l'amore infinito al patire, i dolori mentali, l'esercizio continuo di fare sempre la SS., e purissima Volontà del Padre celeste, la umiltà, e mansuetudine del suo cuore, il non cercare la propria gloria, e invece l'amare i disprezzi, l'amore incomprendibile alla povertà (...)”⁷⁸.

Dal testo appena citato risulta che le operazioni interne da considerare in Gesù Cristo, per poterlo imitare, sono otto. La quinta è la mansuetudine del cuore di Gesù, preceduta dalla considerazione 1) dello spirito di sacrificio, 2) dell'amore per la sofferenza, 3) dell'esercizio di fare la volontà del Padre e 4) dell'umiltà, e seguita dall'attitudine 1) del non cercare la propria gloria, 2) dell'amare i disprezzi e 3) dell'amore per la povertà.

La descrizione più ampia della vita di Gesù da imitare la troviamo nel testo “Metodo di vita”⁷⁹, in cui il Pallotti propone “la vita di Silenzio, e di sagra Ritiro col N.S.G.C”., presentandola in 31 punti, nei quali spiega in che cosa consiste tale vita. Nel settimo punto egli scrive: “nell'esercizio di perfetta, e continua mansuetudine”⁸⁰. La mansuetudine viene così inserita nel progetto globale dell'imitazione di Cristo. L'imitazione di Gesù si concretizza però in molte pratiche particolari che tendono a rivestirsi dello spirito di Gesù che si acquista - come scrive il Pallotti - “nella solitudine, e nell'interno del cuore, mentre allorchè tu solitario preghi il mio Padre Celeste Io parlerò al tuo spirito, e in te discenderà la pienezza de miei doni”⁸¹.

⁷⁷ La conferma di ciò si trova in una lettera scritta da Osimo a Raffaele Melia, il 24 settembre 1840. Verso la fine della lettera, Pallotti scrive: “Ho scritto una lettera a D. Giuseppe che riguarda la Caldea; combinino con zelo, e umile carità. In riguardo al suo spirito: Iddio lo vuole tutto umile: tutto mansueto: tutto uniformato: tutto zelo vero: tutto carità; spero che negli Esercizi avrà molte grazie: e in ciò che io ho mancato nel dirigerlo spero che supplirà la divina misericordia” (*OCC III*, l. n. 705, pp. 266-267). Don Giuseppe che viene menzionato da Pallotti nella lettera, è probabilmente Giuseppe Marinoni (1810-1891). Egli si unì nel 1837 alla comunità dello Spirito Santo dei Napoletani, dove ha vissuto tre anni e mezzo. Presso la Rettoria di questa chiesa Pallotti ha istituito il Collegio per le Missioni Estere. Nel 1841 fu vice-parroco di san Michele a Ripa in Roma e dal 1850 fu impegnato a Milano con l'Istituto delle Missioni Estere (cfr. nota biografica su Marinoni, in *OCC III*, pp. 406-407).

⁷⁸ *OCC III*, p. 38.

⁷⁹ Cfr. *OCC XI*, pp. 317-320.

⁸⁰ *OCC XI*, p. 318.

⁸¹ *OCC V*, p. 436.

Prima cercheremo di evidenziare sulla base dei suoi testi le pratiche suggerite agli altri e poi completeremo questo quadro con le pratiche che Pallotti effettuava nella propria vita.

3.1 I suggerimenti del Pallotti per imparare la mansuetudine di cuore

Per imparare da Gesù la mansuetudine di cuore il Pallotti indica due tipi di azione: uno di carattere intellettuale e l'altro di carattere volitivo.

Fra le azioni che esercitano l'intelletto piuttosto che la volontà si possono elencare: a) meditare i patimenti di Gesù, b) immaginare cosa penserebbe, direbbe o farebbe Gesù in diverse situazioni, c) meditare sulla propria indegnità, d) ricordare l'esempio di Gesù proprio nel momento stesso d'ira, e) esaminare la propria condotta.

Tra le azioni che puntano sulla volontà possiamo annoverare le seguenti: a) moltiplicare gli atti interni e esterni per l'esercizio della mansuetudine, b) domandare il dono della mansuetudine a Dio, c) farsi coraggio in Dio usufruendo dei mezzi da Lui offerti nella propria vita, d) fare con umiltà l'offerta della mansuetudine di Gesù a Dio Padre, e) la pratica dell'oblazione del proprio cuore a Gesù, f) fare penitenza in caso di mancanza nella virtù, g) fare proposito di vincersi nei momenti di turbamento.

3.1.1 Le pratiche di carattere intellettuale

Negli appunti per gli esercizi spirituali predicati nel 1832 in preparazione al ricevimento degli ordini sacri il Pallotti ha inserito nell'ottavo giorno una meditazione intitolata "Gesù nei patimenti sino alla morte di Croce", aggiungendo il seguente invito alla meditazione: "Il Ritiro di questo giorno si unisca a quello, che tenne il Divin Redentore nell'Orto di Getsemani. Le opere di questo giorno si uniscano ai meriti dei dolori esterni di Gesù, e della sua mansuetudine"⁸².

Nel "Mese di maggio per i religiosi" Pallotti invita le persone consacrate a meditare "la gloria immensa dell'Umanità SS. di Gesù Cristo" in una serie di domande affettuose: "Ti piacerebbe di scoprire più addentro i tesori della sua umiltà, della sua mansuetudine, della sua povertà, della sua purezza, della sua carità infinita, de' suoi patimenti, del Sangue che ha sparso con amore infinito per salvare le anime, della sua passione, e morte di Croce: i meriti infiniti della sua vita SS. racchiusi nel Tesoro dei Sacramenti a beneficio delle anime, e specialmente i tesori, e miracoli che ha fatti, e farà fino alla consumazione dei secoli nella SS. Eucaristia?"⁸³.

È interessante che, come polo opposto a queste due pratiche di meditazione della persona di Gesù nei suoi patimenti, affetti e pensieri, il Pallotti consigli la meditazione della propria indegnità. Nel "Mese di maggio per gli ecclesiastici" per il giorno secondo è prevista la meditazione sull'indegnità dei sacerdoti di fronte al dono di sacerdozio⁸⁴. L'ossequio per questo giorno dato da Maria fa capire che questa pratica prepara lo spirito umano all'imitazione della mansuetudine di Gesù⁸⁵.

In accordo con questi consigli generali rimane l'invito a ricordare l'esempio di Gesù nei momenti d'ira. Tramite Maria viene detto nell'ossequio del secondo giorno del "Mese di maggio per i fedeli": "Nel più vivo desiderio di vederti in eterno al possesso del S. Paradiso voglio, o figlio, che sempre in tutta la vita, ma specialmente quando ti si fa sentire più viva la passione della irascibile,

⁸² *OOCC* XII, p. 59; cfr. anche *OOCC* XII, p. 410.

⁸³ *OOCC* XIII, p. 299.

⁸⁴ Cfr. *OOCC* XIII, pp. 375-378.

⁸⁵ *OOCC* XIII, p. 378: "L'ossequio che oggi aspetto da voi o Sacerdoti evangelici è appunto di essere i primi e i più insigni nel profittare della lezione di vita eterna che il mio Figliuolo eterno Sacerdote ha dato a tutti = Discite a Me quia mitis sum, et humilis corde".

rimiri in fede il tuo divino esemplare Gesù Cristo mansueto sempre sino alla morte di Croce”⁸⁶.

Necessaria è anche la pratica dell’esame di coscienza. Si deve esaminare la propria condotta e se ci si trova in colpa sull’esercizio della virtù della mansuetudine, bisogna stabilire subito di emendarsi. Per svolgere bene questo compito è opportuno domandare consigli al direttore spirituale⁸⁷.

Nelle Regole dei Sacri Ritiri del 1839, nel capitolo sulla “Casa di Nazaret”, il Pallotti contempla Gesù mansueto come modello di sottomissione: “Il N.S.G.C. (...) esercita la umiltà, la modestia, la pazienza, la mansuetudine, le virtù tutte: mena una vita povera, frugale, laboriosa, atta a servire un giorno di consolazione alla maggior parte dei suoi Discepoli, a tutti di esemplare, o per lo meno, di norma per giudicare del giusto valore delle cose. Dà particolare ai figliuoli, e ai sudditi la gran lezione di essere a parenti, e a Superiori sottomessi, e di amarli, e rispettarli: a coloro che sono destinati a pubblico ministero, e segnatamente a ministero sagro, qual doveva essere il suo, di aspettare un’età matura per dedicarvici, e per disporvisi prima accuratamente (...)”⁸⁸. Lo stesso pensiero si trova nella Regola della Congregazione dei Preti e dei Fratelli⁸⁹.

Pallotti fa notare che restare con Gesù ci porta ad una vita di continua mansuetudine. Perciò consiglia di immaginare i pensieri e gli affetti di Gesù in varie circostanze del giorno per poter agire come lui, esprimendo le stesse sue virtù, fra le quali c’è anche la mansuetudine. Questa pratica mira ad acquistare lo spirito di Gesù, che abilita lo spirito umano ad agire come Gesù. Tutte le opere del giorno devono essere fatte nella mansuetudine di Gesù: “Con il dono di avere per Regola fondamentale (...) la stessa vita del N.S.G.C. abbiamo in Congregazione ogni giorno innumerevoli grazie speciali per imitarlo. Dunque nelle varie circostanze del giorno prima di dare principio alle opere dobbiamo considerare quali sarebbero in quel caso i pensieri della mente santissima del N. S. G. C., quali gli affetti del suo Cuore divino: così dovendo parlare dobbiamo considerare quali parole di umiltà, di mansuetudine, di carità, di pazienza, di prudenza, direbbe il N. S. G. C. (...) in tutto dobbiamo immaginare di vedere il N.S.G.C., e ravvivando la fede dobbiamo ricordare l’Uomo-Dio fatto nostro esemplare, e modello, e regola pratica di tutta la nostra vita interna, e esterna (...)”⁹⁰.

3.1.2 Le pratiche di carattere volitivo

Il Pallotti indica diversi atti indirizzati a rafforzare la volontà per raggiungere la virtù della mansuetudine. Tra questi egli consiglia alle persone consacrate di impegnarsi con tutta la volontà ad essere consapevoli dei doni che la vita consacrata ci offre. Egli scrive: “Vedi, o anima religiosa quanto più devi farti coraggio in Dio: vedi che il divino Benefattore già ha profuso i suoi doni sopra di te opportuni, e necessari per essere adorna della più perfetta mansuetudine: ti ha cavato misericordiosamente dalla vita molle del secolo, ti ha aperta l’aurea porta del S. Chostro, ti ha fatto trovare Regole santissime opportune ancora all’esercizio perfetto della tanto necessaria mansuetudine, tutto l’ordine della vita religiosa a quello conduce”⁹¹. Dal testo del Pallotti risulta quindi che i doni come il distacco “dalla vita molle del secolo”, l’accoglienza nel monastero, le Regole santissime e tutta la vita religiosa, servono a sviluppare nel religioso la virtù della mansuetudine. Questi doni devono far crescere la fiducia in Dio, che promette doni ancora più grandi.

⁸⁶ *OOCC* XIII, p. 565.

⁸⁷ *OOCC* XIII, p. 203: “L’ossequio che ti domando è questo: esamina la tua condotta, e se ti trovi in colpa sull’esercizio della virtù della mansuetudine, stabilisci subito di emendarti; e sarà opportuno che ne ricevi direzione dal tuo Padre spirituale”.

⁸⁸ *OOCC* II, p. 102.

⁸⁹ Cfr. *OOCC* VII, pp. 111-112.

⁹⁰ *OOCC* III, pp. 35-37.

⁹¹ *OOCC* XIII, p. 202.

Il nostro Santo invita le persone consacrate a far sì che siano moltiplicati gli atti interni ed esterni per l'esercizio della mansuetudine, scrivendo così: "Quanto più moltiplicherai gli atti interni ed esterni per l'esercizio della Mansuetudine, e con quanta maggiore esattezza li farai, tanto più glorioso, e perfetto sarà il possesso dell'Amore infinito nella terra dei viventi"⁹². È da sottolineare in questo testo il pensiero del Pallotti che gli atti indirizzati all'esercizio della mansuetudine portano ad abbracciare Dio che è Amore infinito.

L'altra pratica raccomandata dal Pallotti è la preghiera. Bisogna domandare a Dio il dono della mansuetudine. Nel secondo giorno del "Mese di maggio per i religiosi", il Pallotti suggerisce una preghiera sotto forma di giaculatoria per domandare questo dono: "nel dirla intendi di domandare specialmente il dono della più perfetta e stabile mansuetudine"⁹³. La preghiera diventa, allo stesso tempo, un'offerta o un atto di consacrazione nell'esercizio della mansuetudine. Di fronte alla passione dell'irascibile e alla debolezza dello spirito il Pallotti consiglia ai religiosi di fare con umiltà l'offerta della mansuetudine di Gesù a Dio Padre: "Non cessare di fare con umiltà l'offerta della mansuetudine del Verbo Incarnato al suo Eterno Padre, e sopra di te discenderà la virtù dell'Altissimo, e così avvalorata in Dio terrai in freno la passione dell'irascibile, e ti consagrerai al più perfetto esercizio dell'amabilissima virtù della mansuetudine"⁹⁴. Lo stesso pensiero è espresso dal Santo alla fine del "Mese di maggio per i religiosi", dove parla dell'oblazione del cuore a Gesù per le mani di Maria SSma che ha come scopo di rendere il cuore umano simile al cuore di Gesù. Il Pallotti propone la seguente preghiera: "Eccomi, o mio Redentore Crocifisso Sposo amatissimo dell'anima mia: io già colla professione religiosa sono tutta a Voi consagrada: ricordo le mie incorrispondenze, e frequenti inosservanze, ma le detesto, e risolvo di corrispondere fedelmente all'ajuto della vostra grazia; ora consegno il mio cuore nelle mani di Maria SSma Madre di misericordia, perché lo purifichi da ogni imperfezione, onde lo presenti a Voi, e Voi lo rendiate simile al vostro, umile, e mansueto, e uniformato nel patire, affinché mi riesca per sempre di vivere in perfetta crocifissione con Voi, e viva nello spirito di perfetto e perpetuo sacrificio, onde viva di purissimo amore per Voi"⁹⁵.

Infine un atto volitivo suggerito da Pallotti è la penitenza. Esso viene espresso come "fioretto" da compiere. Ai religiosi propone il Pallotti: "Se ti verrà detta parola, o fatta alcuna cosa che offendesse il tuo amor proprio, o che in qualunque altro modo ti turbasse, procurerai di vincerti corrispondendo con carità per amor del tuo Sposo Gesù"⁹⁶. Invece ai fedeli dà il seguente consiglio: "Farai qualche penitenza per rimediare a tutti i peccati che hai commesso per non essere stato mansueto di cuore, e ricorda, che molti fra i peccatori non direbbono tante imprecazioni, maldicenze, e bestemmie se fossero mansueti di cuore"⁹⁷.

Tutte queste pratiche sono applicazioni concrete all'insegnamento fondamentale del Pallotti sull'imitazione di Cristo mansueto di cuore.

3.2 Le pratiche del Pallotti nell'imparare da Gesù la mansuetudine di cuore

Gli scritti del Pallotti sono la testimonianza primaria su come egli si sia sforzato di imparare da Gesù Cristo la mansuetudine del cuore.

La perfezione di Gesù e la misericordia di Dio incoraggiano il Pallotti alla moltiplicazione dei propositi. Il giovane Pallotti, in un testo antecedente al suo sacerdozio (1816), così formula il suo

⁹² *OOCC XIII*, p. 203.

⁹³ *OOCC XIII*, p. 203; cfr. anche *OOCC XIII*, p. 565.

⁹⁴ *OOCC XIII*, p. 202.

⁹⁵ *OOCC XIII*, pp. 312-313. Dopo la preghiera Pallotti aggiunge: "Nota: Oppure la oblazione del cuore può comprendersi nella rinnovazione dei Ss. Voti, se viene permessa dal Padre Spirituale".

⁹⁶ *OOCC XIII*, p. 203.

⁹⁷ *OOCC XIII*, pp. 565-566.

proposito riguardo alla mansuetudine: “Proccurerò che tutte le mie azioni, pensieri, e parole ispirino umiltà, e mansuetudine, avendo sott’occhi l’insegnamento di Gesù Cristo, che dice = discite a me quia mitis sum, et humilis corde”⁹⁸.

Nel corso dello sviluppo della sua vita spirituale il Pallotti constata la mancanza in sé della virtù della mansuetudine di cuore. Perciò si trovano nei suoi scritti atti di fiducia nella misericordia di Dio. Nelle giaculatorie scritte in latino nel 1826 Pallotti si confessa mancante di tutte le virtù e nello stesso tempo afferma che Gesù è la pienezza delle virtù⁹⁹. Da questo contrasto fra la propria indigenza e la perfezione di Gesù, nasce in Pallotti un forte desiderio, ripetuto diverse volte, affinché la vita di Gesù diventi la sua vita. La mansuetudine entra in questo quadro poiché il Pallotti afferma: “io sono sterile nella mansuetudine, ma tu Gesù sei la mia mansuetudine”¹⁰⁰. Molto eloquente a questo proposito è il testo seguente: “Gesù mio (...), nostro divino Modello di Mansuetudine, e di umiltà colla virtù infinita comunicabile a noi per potervi efficacemente imitare avete detto a Me e a tutti = Discite a Me quia Mitis sum, et Humilis corde = Voi vedete che io sono il Mostro più orribile d’iracondia, e di superbia che mai vi sia stato o sia per essere in tutto il Mondo: Voi vedete che la iracondia, e la superbia è così immedesimata in me che non mi distinguo dalla stessa Iracondia, e dalla stessa Superbia per essenza: io non sono capace di distruggere in me questi due Mostri orribili fonti inesausti di tutti i peccati, per i quali sono io la causa di tutti i Mali fisici, e morali del tempo, e della Eternità in tutto l’Universo (...)”¹⁰¹.

Dall’ultimo testo citato emerge che il Pallotti vede in Gesù Cristo il “divino Modello di Mansuetudine”. Invece definisce se stesso “il Mostro più orribile d’iracondia, e di superbia”. È da notare che i due vizi di iracondia e superbia, scritti con l’iniziale maiuscola, sono definiti dal Pallotti “fonti inesausti di tutti i peccati”. Quindi per lui la pratica delle virtù opposte, mansuetudine e umiltà, ha valore fondamentale per la sua vita spirituale, per la distruzione del peccato e la gloria di Dio. Questo confronto conduce Pallotti a vedere la propria miseria e lo guida ad aver fiducia nella misericordia di Dio, che gli concede le virtù di Gesù come sue, così che i propri vizi, in particolare iracondia e superbia, spariscono totalmente. “(...) sia tutta la vostra stessa Mansuetudine, e tutta la vostra stessa Umiltà, e offro adesso e sempre tutti i vostri meriti che sono miei, perché me li avete donati, in ringraziamento come già mi aveste concesso tutto quello, che vi ho domandato, in guisa che non si trovi più la mia Iracondia, e Superbia, perché distrutta da Voi, ma tutta la vostra Mansuetudine, e Umiltà in me povero, e miserabilissimo nulla”¹⁰².

Alle pratiche del Pallotti che lo aiutano ad imparare da Gesù la mansuetudine del cuore, appartiene anche l’esame di coscienza. Nel testo intitolato “Rimproveri da fare a me stesso”, del 1835, Pallotti fa una specie di esame di coscienza, cercando di esaminare la propria pratica dell’imitazione di Cristo; si chiede, tra l’altro, come abbia imitato Gesù nella sua mansuetudine¹⁰³. Durante gli esercizi spirituali del 1842 a Montecitorio, Pallotti scrive i suoi appunti spirituali che, in alcuni passi, sono un esame di coscienza. Riflettendo sull’esercizio della facoltà di assoluzione, si accusa di non averla usata bene per mancanza di virtù: “Oh quanti vizi, abiti peccaminosi, e peccati veniali, e mortali si sarebbero distrutti, e impediti, e in vece sono stati moltiplicati per colpa mia, per mia negligenza, per mancanza di zelo, di diligenza, di studio, di pazienza, di carità, di umiltà, di

⁹⁸ *OOCC X*, p. 7.

⁹⁹ Cfr. *OOCC X*, pp. 159-166.

¹⁰⁰ *OOCC X*, p. 166: “Deus meus, ego sum sterilissimus et plus in omnibus bonis; (...) in mansuetudine, (...), sed Tu Domine Iesu es foecunditas mea, (...) mansuetudo mea (...)”.

¹⁰¹ *OOCC X*, p. 362.

¹⁰² *OOCC X*, p. 363. Un testo simile si trova in *OOCC X*, p. 368: “(...) confermate il dono di distruggere la mia iracondia, e di darmi pienamente la vostra mansuetudine, e mi concedete ancora la partecipazione pienissima di quel dolore che per i miei peccati, e di tutto il Mondo vi trafisse in tutta la Vita”.

¹⁰³ *OOCC X*, p. 632. L’esame di coscienza formulato in questo testo consta di 137 punti di cui il punto 41 si riferisce alla mansuetudine.

mansuetudine, e per mancanza di attività”¹⁰⁴.

La pratica del Pallotti è dunque la contemplazione di Gesù Cristo nella sua mansuetudine del cuore. Le meditazioni, l’esame di coscienza, preghiere e giaculatorie servono al Pallotti a mettersi in costante confronto con Gesù. Questo lo aiuta a comportarsi in modo mansueto nelle diverse circostanze della vita. Così il suo spirito impara ad essere simile allo spirito di Gesù e al momento opportuno, quando le circostanze lo richiedono, si mostra “mansueto” nella condotta che è l’effetto della “mansuetudine del cuore”.

4. LE TESTIMONIANZE SU COME IL PALLOTTI HA VISSUTO LA MANSUETUDINE

In questa parte del contributo si vuole rispondere a queste domande: il Pallotti ha raggiunto la virtù della mansuetudine del cuore? Si è mostrato lui stesso mansueto? Per rispondere a queste domande dobbiamo ricorrere alle testimonianze degli altri sul vissuto del Pallotti. Tali testimonianze si trovano soprattutto nei documenti relativi al suo processo di beatificazione e canonizzazione¹⁰⁵.

Fra le testimonianze fatte per il processo di beatificazione troviamo quella di Salvatore Pascale (1797-1857), Procuratore generale dei Pii Operai, che ha frequentato il Pallotti per circa 22 anni. Negli ultimi sei anni di vita del Santo egli fu il suo direttore spirituale¹⁰⁶. Ecco cosa afferma al riguardo Salvatore Pascale: “La virtù della fortezza gli fece ignorare ogni passione. Da questo forte dominio che egli avea di se stesso derivava, che dopochè avea con prudenza eletto un’opera, la quale mediante l’orazione ed il consiglio, avea conosciuta che era di divino beneplacito, era costante in essa; insisteva anche presso i superiori, non si arrestava per le contraddizioni che incontrava, era pazientissimo nelle opposizioni e aggravii, che tanti ne dovette patire, anche da persone che gli erano amicissime, del che egli mai si lamentava, e trattava con tali persone con tutta carità, e se domandava a me consiglio, se conveniva alle volte andare da loro è chiaro che ciò facea per spirito di carità temendo di dar loro occasione di offendersi”¹⁰⁷.

Anche se in questo testo viene testimoniata direttamente la virtù della fortezza, vi ritroviamo molti tratti importanti per la mansuetudine: dominio su se stesso, controllo sulle passioni, comportamento paziente e caritatevole, specie nelle avversità.

Lo dice più esplicitamente Guglielmo Whitmee, (che però non ha conosciuto personalmente il Pallotti): “La temperanza del Venerabile Servo di Dio apparve primieramente nella mortificazione dei sensi interni, e soprattutto nell’annegazione della propria volontà. Come ho già accennato, riuscì a moderare la vivacità dell’indole che aveva sortito dalla natura. Dette continue prove della mansuetudine evangelica, riprendendo sempre i suoi soggetti con soavità, carità e discrezione, sapendo sopportare i difetti del prossimo, specialmente quelli che provenivano dalla nostra inferma natura”¹⁰⁸. Da sottolineare è che il Pallotti riusciva a controllare le proprie passioni pur avendo una natura vivace. Ma anche se lui stesso possedeva una perfetta padronanza di se stesso, sapeva sopportare i difetti del prossimo, che ovviamente mancava in merito.

Anche il compagno del Pallotti Francesco Maria Vaccari fa una osservazione simile: “Il Servo di Dio seppe ugualmente frenare la passione dell’ira, e dello sdegno, che sebbene fosse di temperamento igneo, nondimeno in grazia della sua vigilanza sembrava insensibile ad ogni insulto,

¹⁰⁴ *OOCC* X, p. 704.

¹⁰⁵ *Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis fundatoris Piae Societatis Missionum. Summarium super dubio*, Roma 1911 (= *Summarium 1911*).

¹⁰⁶ *OCL* III, pp. 411ss.

¹⁰⁷ *Summarium 1911*, *op. cit.*, p. 630.

¹⁰⁸ *Summarium 1911*, *op. cit.*, p. 635.

ed era sempre dolce, e mansueto, carattere ammirato comunemente, e costantemente da tutti”¹⁰⁹.

La sua collaboratrice, ora venerabile Elisabetta Sanna, testimonia del Santo: “Parlando della temperanza posso dire che il Servo di Dio dominò sempre le proprie passioni, che si vedeva chiaramente che lo spirito reggeva e governava la parte inferiore dell’anima sua. In prova di ciò in tanti anni non l’ho veduto mai inquietarsi, né mostrar molestia, o rincrescimento, ma sempre uguale a se stesso, per cui le cose relative a se, o ai suoi desiderii andassero bene o male le riferiva sempre a Dio; anzi era solito, se le cose andavano bene recitare il *Miserere*, e se andavano male soleva recitare il *Te Deum*”¹¹⁰.

Particolarmente illustrativa per la mansuetudine del Pallotti è la testimonianza di Andrea Mogliuzzi: “Il Servo di Dio fu sempre studioso di tenere soggette allo spirito le proprie naturali passioni, le inclinazioni e le affezioni del cuore, tanto che arrivò ad esserne padrone, tenendole tutte soggette allo spirito. Difatti io l’ho veduto sempre imitatore della mansuetudine ed umiltà di Nostro Signore Gesù Cristo, col tenere soggette tutte le passioni che sogliono essere connaturali alla nostra corrotta umanità per l’effetto del peccato d’origine. Io ho conosciuto il Servo di Dio, ed ho rilevato, che sebbene avesse sortito dalla natura un carattere molto sensibile pure non l’ho veduto mai alterarsi in moltissimi scontri in cui era tentata la sua pazienza. Come è accaduto allo Spirito Santo dei Napoletani, all’Ospedale Militare, nell’esercizio del Ministero, con quei che ricorrevano ad Esso o per limosine o per impegnarlo ad ottenere impieghi o altre cose per cui posso dire che le persone indiscrete disobbliganti impertinenti, rozze petulanti, importune non valevano ad alterare in alcun modo la sua abituata mansuetudine. Talvolta accadeva che in qualche circostanza andava tant’ oltre la petulanza e la inciviltà di alcuni, che giungevano ad urtarlo, a spingerlo, a tirarlo a se, lasciandosi esso trattare come un’ agnello, e per dir tutto in modo volgare, pareva che ci giucassero a palla tutti che, in me, oltre l’ammirazione che mi destava la sua mansuetudine, mi eccitava turbamento l’indiscretezza di quelli”¹¹¹. Mogliuzzi aggiunge: “Fu altresì temperatissimo nei suoi discorsi. Ho notato che dalla sua bocca non uscì mai una parola che potesse dirsi oziosa. Il suo parlare fu sempre mansueto, considerato e prudente, alieno dalle facezie, scherzi e celie redicole. Il suo riso era parco, e composto, e moderatissimo, ma però il suo dire era affabile ed accompagnato da ilarità, per cui la sua presenza infondeva negli altri consolazione e desiderio di trattenersi seco lui”¹¹².

Ecco l’effetto della vera santità: il Pallotti non spaventava, non surgelava con la propria

¹⁰⁹ *Summarium 1911, op. cit.*, p. 643.

¹¹⁰ *Summarium 1911, op. cit.*, p. 646. Anche suo cugino Francesco Pallotti (1793-1876), figlio di Luigi Pallotti, fratello del padre di Vincenzo (cfr. la nota su Fiorani Candida in *OCL II*, p. 314) attesta che Vincenzo sapeva cambiare il suo temperamento igneo in comportamento mansueto: “Il suo temperamento naturale era igneo, ed io che sono, si può dire, cresciuto con lui o almeno perché parente l’ho avuto continuamente in pratica me ne sono avveduto, ma esso non lo dimostrava, colla continua violenza, e vigilanza sopra se stesso l’aveva ridotto mansueto e dolce (*Summarium 1911, op. cit.*, p. 647). Che questo cambiamento fosse il frutto del continuo esercizio della mortificazione di tutti i sensi viene testimoniato da Sacchetti: “Rapporto alla Temperanza mi sono avveduto nelle varie, e frequenti circostanze in cui ho conservato e conferito con esso, che era sempre eguale a se medesimo nell’equanimità, nella mitezza, e ne non far conto di se, di modo che evidentemente appariva aver egli toccato quel termine che viene detto vittoria delle proprie inclinazioni e passioni, assoggettate queste dal continuo esercizio della cristiana temperanza. Ho notato quindi la mortificazione dei sensi. Custodiva egli occhi in modo, che non fissavali in verun modo sopra donne, e trattando cogli uomini era pure la sua consuetudine di fissarveli assai modestamente. Era cauttissimo nel parlare, verificandosi in lui quella massima adottata dai Santi, di parlar poco, parlar bene, e parlare a tempo, e per usare per materia dei suoi discorsi sempre qualche cosa di Dio, e sempre edificante. Mortificato era pur nell’udito perché mostravasi alieno dalla curiosità di sapere le notizie del Mondo, meno quelle che fossero relative alla Santa Chiesa, ed alla Santa Fede. In somma custodi tutti i sensi: studiando di negare al suo corpo ogni comodo, e dirò anche ciò che nelle circostanze gli sarebbe stato necessario (*Summarium 1911 op. cit.*, pp. 645-646).

¹¹¹ *Summarium 1911, op. cit.*, pp. 662-663 .

¹¹² *Ibidem*, p. 664.

perfezione gli altri. Era piacevole stare con lui. Questo certo era un effetto anche della mansuetudine di cuore messa in pratica nella sua vita. Non c'è alcun dubbio che il nostro Vincenzo ci sia riuscito seguendo il suo metodo. Possiamo riuscirci anche noi? Quali dei suoi consigli dobbiamo applicare alla nostra vita e quali dobbiamo scartare come non adatti ai nostri tempi? Questo è il tema dell'ultimo punto della nostra esposizione.

5. L'ATTUALITÀ DEL CONCETTO PALLOTTIANO SULLA MANSUETUDINE DEL CUORE NELLA VITA PALLOTTINA

La mansuetudine porta con sé un valore umano (per non dire psicologico), che oltrepassa i tempi. Anche se il concetto stesso della "mansuetudine" sembra estraneo al linguaggio moderno, il contenuto che il Pallotti gli attribuisce coincide con i valori apprezzati dal mondo di oggi. Per esempio lo slogan moderno "essere padroni di se stessi" acquista nell'interpretazione pallottiana della mansuetudine un senso più profondo. Esso sta a significare "essere in pieno controllo sulle proprie emozioni", il che difficilmente viene realizzato dall'uomo di oggi. Così il Pallotti cambia lo slogan moderno in una sfida concreta ed eloquente. Se dunque la generazione di oggi non trova un accesso alla morale, forse ci riuscirà attraverso dei concetti come quello della mansuetudine. Alla generazione di oggi, si potrà domandare: Cosa fa di te la tua irascibilità? Pensi forse che sia psicologicamente sano il tuo modo di comportarti? Non diciamo solo "mansuetudine", diciamo "mansuetudine di cuore". Evitiamo in questo modo di farla apparire un comportamento esteriore, artificiale, una maschera.

Un proposito secondo il modello pallottiano: "Farai qualche penitenza per rimediare a tutti i peccati che hai commesso per non essere stato mansueto di cuore"¹¹³ evita che essa diventi una maschera per l'uomo. Soltanto essendo mansueto di spirito in un momento inaspettato di tensione potrai rimanere tranquillo. Altrimenti t'irriterai facilmente. O diventi mansueto "di cuore" o non lo sei.

Attraverso un esempio come l'irascibilità si capirà forse più facilmente in che cosa consiste il peccato. E la mansuetudine sarà il rimedio, se ci si impegna nell'assimilarla coscientemente, in modo che non sia né una maschera né un comportamento esteriore, non connaturato.

"La mansuetudine nel Pallotti non indica una condizione passiva, ma decisamente un'attitudine attiva". È vero che, a questo punto, il pensiero del Pallotti non coincide tanto con l'esegesi moderna del pensiero di Gesù, quanto piuttosto con il pensiero del Gandhi, il quale disse, vedendo l'atteggiamento ostile dei bianchi riguardo alle sue azioni: "Non sperimento nessuna forma di rabbia contro di essi. Spero che Dio mi dia il coraggio di perdonarli"¹¹⁴. Il lottare contro l'irascibilità - non è forse vicino alla non-violenza di Gandhi, sebbene anche senza un pur minimo sforzo per l'effetto politico? Così il Pallotti si apre ad una forma di pacifismo, senza però arrivarci nel senso proprio. Il Pallotti cerca di seguire attivamente l'esempio di Gesù. Ci può ricordare che la pace può cominciare solo se cominciamo con noi stessi.

Ciò che rimane condizionato dall'epoca del Pallotti è anche legato alla visione dell'uomo nel tempo del Pallotti. "La tua mansuetudine sia la mia mansuetudine". L'autoconsapevolezza del nostro tempo non ci permette di parlare in questo modo. Diremmo piuttosto che l'uomo deve sviluppare ciò che Dio gli aveva dato, ad esempio, colla grazia del battesimo. L'uomo deve sviluppare ciò che ha ricevuto da Dio, per crescere nella sua esistenza davanti a Dio.

Quali suggerimenti risultano per noi e per i nostri tempi da questa analisi della mansuetudine negli scritti e nella vita di Pallotti?

- Se cercate la pace del cuore, cominciate a fare della mansuetudine un atteggiamento vostro.
- Se ammirate lo spirito di Gesù, affascinatevi dal discorso della montagna, avvicinatevi anche

¹¹³ *OCC XIII*, pp. 565-566.

¹¹⁴ Cfr. M. K. Gandhi, *An Autobiography. The Story of My Experiments With Truth*, Boston 1957, p.

al Cristo vivente, vivendo i suoi atteggiamenti, dei quali la mansuetudine è uno dei più importanti per realizzare lo spirito del discorso della montagna.

- Se vi preoccupa la situazione della dignità umana nelle varie parti del mondo, osservate come trattate la gente con cui avete a che fare ogni giorno. La mansuetudine è in grado di rendere all'altro la dignità che gli appartiene. E anche il modo in cui ci impegniamo nelle cose che abbiamo riconosciuto come giuste può rivelare la mansuetudine. Ci vuole "una lotta per la giustizia" oppure un impegno "mansueto".

Perché non facciamo un altro elenco nostro di persone alle quali vogliamo raccomandare la mansuetudine? Ai pastori, ai genitori, ai figli, etc. Si verificherà che ognuno, pure oggi, ne avrà bisogno.

□

SUMMARY of the Presentation by Janusz Rogiński, SAC, *To learn meekness of heart from Jesus.*

Saint Vincent Pallotti lived in a time that was marked by great historical events such as revolutionary movements and wars. There was a natural need of peace and tranquillity in such violent times. Meekness fits well into the context of that time as a certain spiritual antidote to the restlessness of social and political life. Pallotti's response was profoundly religious: to live the faith in perfect union with Jesus, who himself knew how to face suffering with great spiritual strength, defeating hate with the strength of love.

Meekness had its doctrinal and spiritual significance for Pallotti. He spoke of it frequently in diverse texts and in different stages of his life. Sometimes the nouns "meekness" and "meek" are followed by the predicate "of the heart", which specifies its meaning. Pallotti defined meekness as a moral virtue attached to temperance which consists in having control over the emotions through the use of reason (cf. *OOCC XIII*, p. 1199). Pallotti spoke of meekness as the opposite of irascibility and irritability. In the "Month of May for the Faithful" Pallotti puts in the mouth of Mary the following: "The brief pilgrimage that anyone lives on earth is as a time of warfare: the battle is declared by the World, by the Devil, and by the rebel passions of irascible and wicked concupiscence" (*OOCC XIII*, p. 671).

From a study of the writings of Pallotti it emerges that he bases his thoughts on meekness mainly on two biblical texts from the New Testament (cf. Mt 5, 5 & Mt 11, 29). Pallotti's interpretation of Mt 5, 5 differs from that of modern exegesis. Pallotti clearly indicates the active sense of the word "meek". It describes a person, who, in an effort to modify his own behaviour, dominates his passions, especially that of anger, and this is achieved through making use of divine assistance. Therefore meekness in Pallotti's writings does not indicate a passive condition or state, but rather an active one.

The importance of the theme of meekness, as a model to be followed, emerges from its setting within the Pallottine concept of the imitation of Christ. "Meekness" is a virtue that we must learn from Jesus. This is how Pallotti has Jesus speak to the clergy: "You need my Spirit, that is a spirit of zeal, of humility, of meekness, of gentleness, of peace, of tranquillity, and finally a spirit of the most ardent charity and sublime perfection" (*OOCC V*, p. 435-436).

According to Pallotti, the practice of meekness is the guaranteed way of coming to full union with God. He is aware that the exercise of this virtue may encounter difficulties and obstacles. Therefore he recommends that one direct ones gaze always to Jesus Christ who invites us to learn meekness from him and also to pray to God that he grant us this gift. He speaks of this in the "Month of May for the Faithful": "remember my son that you should not only always look to my divine Son Jesus, who says to all: *Discite a me quia mitis sum* (Mt 11, 29): *learn from me for I am meek and humble of heart*: moreover you should also reflect on the fact that Jesus (...) not only commanded that he be imitated in his meekness, but with his meekness he has gained for you a sacred right with

the Father, and so with your prayers, made in his Name, the necessary virtue of the most High, that enables you to be always meek of heart, descends on you” (*OOCC XIII*, p. 564-565).

The instances of meekness as lived by diverse classes of persons show just how Pallotti had applied his concept of meekness in a concrete way to the different situation of apostolic life. With the passing of time meekness became not only a subject of exhortation, of encouragement and of spiritual ideas, but became the foundation for the entire works of the Pious Society or, of the Congregation of the Priests and Brothers of the Catholic Apostolate.

The method that Pallotti proposed for learning meekness of heart from Jesus is that of imitation of Jesus himself which consists in putting on His spirit. This is concretized in many particular practices or activities that find expression in actions of the intellect and of the will. Pallotti himself was a master in putting these activities into practice: meditations, examinations of conscience, prayers and ejaculations, through them all he compared himself with Jesus. This enabled him to behave with meekness in the diverse circumstances of life. The testimonies given in the course of the beatification and canonization processes testified that Pallotti with all his perfections did not frighten nor petrify others, being with him was agreeable and pleasant. This was a result of meekness of heart put into practice in his life.

Meekness as presented in the thoughts of Pallotti has a human value that spans all times. The content that Pallotti attributes to it coincides with values appreciated by today’s world. The modern-day slogan “to be self-controlled” acquires a deeper meaning in the Pallottine interpretation of meekness. It means “to be in full control of ones emotions”. Thus Pallotti changes the modern slogan into a concrete yet eloquent challenge. Therefore, if today’s generations do not find access to morality, it may perhaps be possible to do so with concepts like that of meekness. Let us not just say “meekness” but let us say “meekness of heart”.

□